

Gli occhi del mondo sul vertice danese



Messaggio dal basso: «Il mondo è in pericolo»

COPENAGHEN ■ Il grande, grandissimo corteo si è concluso ieri davanti al Bella Center, sede del Vertice sul cambiamento climatico dell'Onu. Alcuni manifestanti erano vestiti da orsi polari, altri con i costumi tradizionali. «Non c'è un pianeta B» era scritto sui cartelli.

India, le lacrime dei paesi «poveri»

NEW DELHI ■ Non solo a Copenaghen, la mobilitazione ha invaso tutto il mondo. Nella foto, un'attivista alla manifestazione delle organizzazioni non-governative.

→ **Un grande corteo** colorato e pacifico, determinato a farsi ascoltare dai «grandi» del summit

→ **La polizia arresta** quasi 1.000 manifestanti al primo tentativo di scontri e vandalismi

L'altromondo a Copenaghen

Fermati i black bloc

«System Change, not Climate Change». Dietro alla striscione giallo con lo slogan scelto dagli organizzatori hanno sfilato ieri a Copenaghen migliaia di persone per chiedere un «cambiamento del sistema, non del clima».

MARCO MONGIELLO

COPENAGHEN
marcomongiglio@virgilio.it

Centomila in piazza - così li contano gli organizzatori, per la polizia sono 30.000 - per chiedere un cambio di passo ai rappresentanti politici riuniti nella capitale danese per la Conferenza Onu in corso. Una giornata di protesta segnata anche dagli scontri con la polizia di una piccola minoranza di Black

Bloc e finita con 968 arresti, ma che è perlopiù rimasta pacifica e colorata, in contemporanea con manifestazioni analoghe in molte città del mondo. A Giacarta i dimostranti si sono radunati davanti all'ambasciata americana per chiedere agli Usa un maggiore impegno nella riduzione delle emissioni.

TANTISSIMI I GIOVANI

Al corteo di Copenaghen, partito a metà giornata dal centro della città, hanno partecipato più di 500 associazioni aderenti, dalle sigle più note dell'ambientalismo come Greenpeace, Wwf e Amici della Terra, alle associazioni «alter-mondialiste» come Attac o i duri del Climate Action Justice. Tantissimi i giovani venuti da tutt'Europa, oltre ad una mi-

noranza di gruppi venuti dalle altre parti del mondo.

A provocare gli scontri sono stati qualche centinaio di manifestanti vestiti di nero e con il volto coperto che, a mezz'ora dall'inizio della marcia, hanno iniziato a lanciare sassi e

Le lacrime di Tuvalu

A rischio sommersione: «Il destino del mio Paese è nelle vostre mani»

a sfasciare vetrine, colpendo anche la sede della Banca nazionale e del Ministero degli Esteri danese. Pronta la reazione della polizia che fin dal mattino aveva blindato la città, schierando 5000 agenti lungo i sei

chilometri del percorso che porta alla sede del vertice, il Bella Center. La coda del corteo, dove si trovavano le frange violente, è stata tagliata dagli agenti in tenuta antisommossa, che hanno bloccato su due lati i manifestanti violenti. In pochi minuti sui la polizia ha creato delle barricate di furgoncini blindati sui due lati e, davanti ai flash dei fotografi, ha speso le ore successive ad ammanettare e disporre in fila e seduti per terra i dimostranti. Erano già stati rilasciati in mattinata invece i dieci italiani fermati il giorno prima, tra cui i nipoti Tommaso e Rocco del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari.

Tutt'altra atmosfera tra la folla in marcia che è arrivata fino al Bella Center. Alcuni cartelli ricordavano che «non c'è un pianeta B», altri che